

Sonderdruck aus

MITTELLATEINISCHES JAHRBUCH

Internationale Zeitschrift für Mediävistik und Humanismusforschung

Revue internationale des études du moyen âge et de l'humanisme

International Journal of Medieval and Humanistic Studies

Rivista internazionale di studi medievali e umanistici

BAND 51

JAHRGANG 2016

Heft 3



ANTON HIERSEMANN · VERLAG

STUTTGART 2016

INHALT

AUFSÄTZE

Rossana Guglielmetti: Illustrating Brendan's Adventures: Carthusian Readers and the ‹Navigatio sancti Brendani›	341
Martin M. Bauer: Bekenntnisse eines Dominikanermönchs: Die ‹Epistole ad Ecclesiam triumphantem› des Ricoldus de Monte Crucis und ihr augustini-sches Vorbild	369
Giuseppe Pipitone: Le linee degli ‹Hisperica Famina›	388
Peter Orth: Eine Spur des ‹Ligurinus›? Der Landshuter Erbfolgekrieg (1504–1505) bei Wolfgang Marius von Aldersbach	423

BESPRECHUNGEN

Bruno the Carthusian and his Mortuary Roll. Studies, Text, and Translations (Europa Sacra 16), hg. von Hartmut Beyer, Gabriela Signori und Sita Steckel – besprochen von Christoph Galle	463
Bernhard Bischoff, Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahr-hunderts (mit Ausnahme der wisigotischen), Teil III: Padua – Zwickau. Aus dem Nachlass herausgegeben von Birgit Ebersperger – besprochen von Rai-ner Jakobi	466
Die späthochdeutschen ‹Wessobrunner Predigten› im Überlieferungsverbund mit dem ‹Wiener Notker›. Eine neue Ausgabe, hg. von Ernst Hellgardt – besprochen von Maximilian Benz	466
Natalie Maag, Alemannische Minuskel (744–846 n. Chr.). Frühe Schriftkul-tur im Bodenseeraum und Voralpenland (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters 18) – besprochen von Andreas Nie-vergelt	468
Francesco Colonna. Hypnerotomachia Poliphili (Theon Lykos 1a), übersetzt und kommentiert von Thomas Reiser – besprochen von Luisa Leesemann	472
Estudios de filología e historia en honor del profesor Vitalino Valcárcel (Anejos de Veleia. Series Minor 32), hg. von A. M. Sobrino u. a. – besprochen von Martin Hellmann	476
Menegaldi in Ciceronis Rhetorica Glose. Edizione critica (Millennio Medievale 105), hg. von Filippo Bognini – besprochen von Thomas Riesenweber	479
Francesco Petrarca. Liber sine nomine (Petrarca nel Centenario), hg. von Gio-vanni Cascio – besprochen von Carmen Cardelle de Hartmann	490

Albert Derolez, <i>The Making and Meaning of the ‹Liber Floridus›. A Study of the Original Manuscript Ghent, University Library MS 92</i> – besprochen von Christine Beier	493
Godfrey of Viterbo and his Readers. <i>Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe (Church, Faith and Culture in the Medieval West)</i> , hg. von Thomas Foerster – besprochen von Annette Güntzel	495
<i>A Companion to John of Salisbury (Brill’s Companions to the Christian Tradition 57)</i> , ed. by Christophe Grellard and Frédérique Lachaud – besprochen von Rossana Guglielmetti	499
<i>Opera de computo saeculi duodecimi. Reinheri Paderbornensis computus emendatus, Magistri Cunestabuli computus, Rogeri Herefordensis computus (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis 272)</i> , ed. by Alfred Lohr – besprochen von Philipp Roelli	503
Enara San Juan Manso, <i>El Commentum Monacense a Terencio (Anejos de Veleia. Series minor 31)</i> – besprochen von Claudia Villa	506
<i>Tragik vor der Moderne. Literaturwissenschaftliche Analysen (Studien zu Literatur und Erkenntnis 6)</i> , hg. von Regina Toepfer und Gyburg Radke-Uhlmann – besprochen von Udo Kühne	508
Maximilian Diesenberger, <i>Predigt und Politik im frühmittelalterlichen Bayern. Arn von Salzburg, Karl der Große und die Salzburger Sermones-Sammlung (Millennium-Studien 58)</i> – besprochen von Christoph Galle	512
Heike Endermann, <i>Verzeichnis der zitierten Handschriften der Hefte 1–3 von Band 51 (2016)</i>	516
Verzeichnis der Mitarbeiter dieses Heftes	518

len Sammlern und Ideengebern eingeordnet. Unschön sind die Redundanzen, die bei der Vielzahl der Autoren vermutlich nicht zu vermeiden sind. So ist die abwertende Behandlung, die das Werk Gottfrieds im 19. Jahrhundert erdulden musste, zu häufig das negative Gegenbild, mit dem die Autoren ihre eigene Sicht und Bewertung kontrastieren, zumal diesem Aspekt ein separater Artikel gewidmet ist. Ganz am Ende der informativen und sehr gewinnbringenden Lektüre des Bandes fragt man sich natürlich auch, ob die in den Beiträgen ausgedrückte Haltung, dass Gottfried nun endlich richtig gelesen würde, in 100 Jahren tatsächlich noch Bestand haben wird.

Annette Güntzel

A Companion to John of Salisbury (Brill's Companions to the Christian Tradition 57), ed. by Christophe Grellard and Frédérique Lachaud, Leiden/Boston 2015 (Brill), XI + 466 pp.

Autori come Giovanni di Salisbury ispirano una tale quantità di studi, sul doppio fronte della storia letteraria e del pensiero, da rendere difficile orientarsi e tenere il passo delle nuove acquisizioni, del ripensamento su quelle consolidate, delle questioni aperte. Si rendono dunque particolarmente necessari momenti di bilancio critico, come furono, in occasione del centenario (1180–1980), il convegno di Salisbury e il fondamentale volume collettivo che ne seguì *«The World of John of Salisbury»* (pubblicato a Oxford a cura di Michael Wilks nel 1984 e riedito dieci anni dopo). Dopo oltre trent'anni, un nuovo progetto a più voci torna a fare il punto sullo stato degli studi: sotto la direzione di Christophe Grellard e Frédérique Lachaud, un'équipe di specialisti di varie nazionalità e discipline ci offre un ritratto di Giovanni che si propone, come il precedente, come riferimento imprescindibile per chi si accosti a questo autore.

Va precisato subito che l'impresa va oltre un puro – e già benemerito – *status quaestionis*: in gran parte, i contributi qui raccolti muovono da una sintesi delle nozioni stabilite e dei dibattiti su punti problematici per proporre anche nuovi spunti e chiavi interpretative, frutto di ricerche di prima mano. A sua volta l'introduzione dei curatori, nel ripercorrere la biografia e l'opera di Giovanni e nel tracciare il bilancio del lavoro, sottolinea quali dei temi affrontati restino ancora aperti, suggerendo prospettive di ulteriore approfondimento per il futuro.

Alcune delle questioni cruciali ruotano intorno alla comprensione dell'itinerario formativo e professionale dell'autore, come l'indagine sul suo curriculum scolastico, i contorni dell'esperienza di maestro in Francia e la rete di amicizie lì costruita, la misura dell'influsso del pensiero di Abelardo e Gilberto Porretano, i rapporti con Bernardo di Clairvaux e l'Ordine cistercense, la rilevanza del soggiorno in Sicilia e in Puglia e il contatto in tale occasione con scritti greci e traduttori dal greco. All'interno di questo orizzonte, il volume offre già importanti contributi.

Lo studio di Cédric Giraud e Constant Mews *«John of Salisbury and the Schools of the 12th Century»* (31–62), tra le diverse questioni trattate, propone un'interessante ipotesi sul dibattuto problema della consistenza fisica di una «scuola di Char-

© Verlag C. H. Beckhmann, 2016

tres», ai cui maestri in larga misura Giovanni deve la sua formazione francese e sui quali il suo «Metalogicon» è testimonianza essenziale, ma evasiva in merito ai luoghi coinvolti. Il silenzio su un'eventuale permanenza a Chartres nel 1139/41, gli anni del discepolato sotto Guglielmo di Conches, ha indotto alcuni studiosi a mettere in dubbio persino l'esistenza stessa di una scuola carnotense come luogo, suggerendo di intenderla solo come gruppo di maestri con orientamenti affini, eredi di Bernardo di Chartres ma operanti nelle scuole di Parigi o altre città. D'altra parte, notano i due studiosi, se così fosse mal si giustificerebbero altri particolari: ad esempio, se Giovanni era ancora a Parigi in quegli anni, perché nessun riferimento al ritorno di Abelardo, il maestro più venerato e troppo presto perduto che avrebbe invece potuto ritrovare? Piuttosto, la chiave di lettura della narrazione elusiva del «Metalogicon» potrebbe essere in una convenienza diplomatica: all'epoca della pubblicazione, nei primi anni del regno di Enrico II, era diventato sconsigliabile dichiarare un lungo, proficuo soggiorno di studi in una contea governata dal fratello del precedente re, Stefano di Blois, ormai consegnato alla memoria inglese come un tirannico usurpatore.

A un altro tema di rilievo, le esatte conoscenze di Giovanni nel campo delle fonti del Diritto, Yves Sassier dedica un denso capitolo («John of Salisbury and Law», 235–257), che interrogando il catalogo della letteratura giuridica a lui nota mostra come ogni fonte abbia contribuito a costruire una concezione globale della legge e delle funzioni istituzionali entro la *res publica*; e decisivo, alla luce di tale esame, risulta il *corpus* giustiniano. La questione delle competenze giuridiche di Giovanni, inoltre, è strettamente connessa alla definizione del suo operato amministrativo, sia a Canterbury sia negli anni dell'episcopato a Chartres: proprio quest'ultimo scorcio della sua attività è al centro del capitolo affidato a Julie Barrau, «John of Salisbury as Ecclesiastical Administrator» (105–144), che sfrutta le opportunità di una documentazione non così avara come si usa ripetere, delineando un ritratto di vescovo attivo per il bene della sua sede.

Problema a metà tra l'itinerario pubblico e quello privato di Giovanni, che non poteva mancare in un «Companion», è il delicato, contraddittorio rapporto con Thomas Becket, colui che non solo intreccia biograficamente le sue vicende con quelle di Giovanni, ma catalizza intorno a sé – prima come destinatario, poi come oggetto stesso – gran parte della sua produzione letteraria. Il relativo capitolo di Karen Bollermann e Cary J. Nederman, «John of Salisbury and Thomas Becket» (63–104), propone una rilettura equilibrata della questione, che conferma come debba essere definitivamente archiviata l'assunzione che la lealtà di Giovanni verso l'arcivescovo e la comune battaglia siano radicate in una amicizia personale: al contrario, Giovanni non tace riserve e critiche tanto nei confronti del Becket cancelliere, quanto del Becket primate d'Inghilterra, anche se ormai convertito a difensore della sua stessa causa, la *libertas ecclesiae*; anche l'impegno strenuo per promuoverne il culto muove più dall'utilità del suo martirio per sostenere le ragioni da lui difese, che non da un'adesione pacificata all'uomo che era stato in vita.

Altro fronte di approfondimento che i curatori suggeriscono e cui il volume già rende un egregio servizio è il pensiero filosofico di Giovanni, troppo spesso inde-

bitamente trascurato in quanto tale, come impianto fondante i singoli aspetti politico, etico, epistemologico abitualmente messi a fuoco: il Giovanni di Salisbury filosofo, avvertono Grellard e Lachaud, deve ancora essere adeguatamente valorizzato e inquadrato in rapporto alle tradizioni ereditate dal passato e al contesto del XII secolo, sia quello del nascente mondo scolastico, sia quello del dibattito legato alla riforma della Chiesa e alle strutture istituzionali. Proprio la diversa direzione dell'orientamento intellettuale di Giovanni rispetto alle linee prevalenti nella produzione scolastica può spiegare la sottovalutazione della sua statura filosofica, che merita invece di essere riconsiderata soprattutto alla luce del dialogo con una fonte meno esibita di altre ma non per questo meno determinante: Agostino (dalla teoria del peccato al concetto di virtù e grazia, alla questione della conoscenza per illuminazione e della funzione dei sensi).

Tanto nell'epistemologia quanto nell'etica, la chiave delle posizioni di Giovanni si rivela nell'equilibrio tra matrici aristotelica e agostiniana, come illustrano i contributi rispettivamente di David Bloch (‘John of Salisbury on Science and Knowledge’, 289–306) e Sigbjørn Sønnesyn (‘Qui recta quae docet sequitur, uere philosophus est. The Ethics of John of Salisbury’, 307–338). Il primo chiarisce la tensione interna tra l'adesione da un lato alla teoria della dimostrazione di Aristotele, cui tanto spazio è riservato nel ‘Metalogicon’ (al punto da indurre spesso a sovrastimarne il ruolo nel pensiero di Giovanni), dall'altro al professato scetticismo moderato di scuola neoaccademica. L'‘Organon’ aristotelico, che come via alla ‘conclusione necessaria’ sarebbe incompatibile con quest'ultimo, trova comunque un posto armonico nella sua teoria di una conoscenza come sapienza, basata su Boezio e Agostino, e di una conoscenza procedente dalla sensazione all'intelazione: in questo quadro lo strumento della dialettica serve non a fissare conclusioni indiscutibili, che non possono appartenere al sapere di questo mondo, bensì a disciplinare l'instabilità del percepito in sistemazioni attendibili. Di grande interesse è anche l'avvertimento a non trascurare il ruolo che Giovanni riconosce, accanto alla disputa scolastica, a uno strumento conoscitivo di tradizione umanistica quale la *lectio* e la meditazione delle *auctoritates*. Anche sul fronte dell'etica, come conclude Sønnesyn, il quadro di riferimento è la concezione agostiniana della virtù, del vero bene e della felicità, all'interno di una linea stoico-cristiana di per sé alternativa al filone aristotelico, che pure è a sua volta tesaurizzato da Giovanni, così da ricondurre entrambi a una rivisitazione unitaria: ennesimo esempio della sua capacità di appropriarsi di una molteplicità di tradizioni e gestirle, al di là dell'apparente disordine, in un pensiero complesso.

Nel volume ottiene un meritato spazio anche la teologia di Giovanni, per la prima volta – va sottolineato – messa a fuoco individualmente come oggetto di analisi. Il capitolo di Christophe Grellard, ‘John of Salisbury and Theology’ (339–373), nel ripercorrere le tappe della formazione e dell'evoluzione dell'autore in questo campo, adotta come dispositivo interpretativo una convincente ipotesi di lettura del rapporto tra teologia e politica nel suo pensiero. Se, secondo lo scetticismo adottato da Giovanni, la conoscenza positiva del divino è negata agli strumenti razionali dell'uomo, confinato nell'esperienza del contingente, e unica guida in quella dimensione è la fede, anche nella dimensione dell'agire politico l'unico orientamento possibile sarà

la legge di Dio. In altri termini, costretta dal peccato originale al difetto cognitivo, l'umanità deve raccogliersi in una società fondata sulle norme divine, tradotte in pratica nel culto e mediate dalla Chiesa: «In the final analysis, John of Salisbury's sceptical theology is a political theology» (368).

Come è evidente anche da questi brevi accenni, i diversi contributi, nella varietà dei loro soggetti, concorrono a far risaltare un elemento molto importante per la comprensione dell'autore: la coerenza e unitarietà di tutti i suoi volti, sotto il segno di una tensione etica che attraversa e motiva ogni sua attività. Il pensatore, il politico, l'ecclesiastico, lo scrittore non sono che le facce di un unico progetto, che non a caso è un progetto e un ideale incentrato su una visione del mondo che sposa inestricabilmente la cultura e l'attività pubblica (che questa si espliciti nell'insegnamento come nelle istituzioni): la prima sterile e fatua senza l'impegno per il bene comune, la seconda mal orientata e facile a pervertirsi senza un saldo fondamento nella coscienza. È quest'esigenza etica che muove la sintesi e la presa di posizione sul mondo delle scuole nel «*Metalogicon*», in un momento che Giovanni avvertiva critico per le discipline del trivio e la loro sorte, se abbandonata alle mani sbagliate; che muove la *summa* politico-filosofica del «*Policraticus*», nella crisi altrettanto allarmante del rapporto tra regno e Chiesa e della gestione della *res publica*; che muove anche un'opera spesso trascurata e sottovalutata come l'«*Historia pontificalis*», come mette in luce Claire Monagle («*John of Salisbury and the Writing of History*», 215–232). Ad essa si rimprovera spesso l'andamento episodico della narrazione, ma sarebbe fuorviante attribuirlo a un'incapacità di strutturare una ricostruzione storica coesa e di alto profilo: di fatto Giovanni mette in atto anche qui, coerentemente con le altre sue opere, la sua «pedagogia per *exempla*». Riconoscendo questo come il vero intento che ispira il testo, il giudizio può diventare più equilibrato: il fallimento non è nello storico, ma nelle cose, nell'inadeguatezza dei vari attori responsabili degli eventi e in ultima analisi nella fragilità umana, che impedisce un'azione e una comunicazione efficaci (la stessa fragilità sottolineata come chiave interpretativa da Grellard). I personaggi che si agitano sulla scena sono altrettanti esempi di questa condizione dell'uomo, e ancora una volta il lettore è chiamato a trarre dal singolo, dall'episodio contingente (ossia dal mondo del probabile, secondo l'epistemologia non solo dichiarata, ma operante in tutta la produzione di Giovanni), le sue conclusioni generali. Dunque coerenza di pensiero, che applica a ogni campo di riflessione gli stessi presupposti, e coerenza letteraria, nel costruire con le stesse tecniche e intenti pedagogici i diversi trattati.

Ancora sul fronte letterario, il volume propone una presentazione della produzione di Giovanni nel capitolo di Ronald E. Pepin («*John of Salisbury as a Writer*», 147–179) e una ricognizione puntualissima delle fonti classiche note all'autore e del loro riuso nel capitolo di Laure Hermand-Schebat («*John of Salisbury and Classical Antiquity*», 180–214). Come i curatori segnalano, rimane escluso un aspetto più strettamente filologico, il campo della tradizione manoscritta, ancora largamente inesplorato soprattutto nel caso del «*Policraticus*». Proprio alla fortuna del trattato maggiore, in compenso, è dedicato uno studio originale e di grande spessore da Frédérique Lachaud («*Filiation and Context. The Medieval Afterlife of the Policraticus*»,

377–438), che indaga a largo raggio la posterità del «Policraticus» come *auctoritas* politica fino a tutto il Quattrocento, descrivendo fra l'altro episodi di vera e propria tradizione indiretta. Finché «the conceptual framework of political thinking on power did not alter radically» (438), i temi e il vocabolario di Giovanni di Salisbury poterono continuare a costituire un modello di riferimento, persino un patrimonio di luoghi comuni per la trattatistica (come la metafora organica, con le connesse questioni della responsabilità del singolo verso il bene comune e del preciso ruolo della struttura ecclesiastica e del principe entro l'organismo stesso).

Concludiamo queste note – ben lontane dal rendere conto della ricchezza delle materie toccate dal volume – segnalando un'altra iniziativa dei due curatori, i cui risultati vedranno presto la luce. Sulla spinta del comune lavoro per il «Companion», Christophe Grellard e Frédérique Lachaud hanno concepito e realizzato un convegno di studi tenutosi a Metz nell'ottobre 2015 («Jean de Salisbury: nouvelles lectures, nouveaux enjeux»), il cui programma ha costituito in qualche modo il complemento del libro che lo ha preceduto, con approfondimenti sia sul fronte letterario e filologico, sia su quello del pensiero dell'autore, in risposta ad alcuni dei *desiderata* espressi proprio nel bilancio del «Companion». Gli Atti del convegno, di cui si attende la stampa, potranno rendere un ulteriore prezioso servizio all'inesauribile indagine sul mondo di Giovanni di Salisbury.

Rossana Guglielmetti

Opera de computo saeculi duodecimi. Reinheri Paderbornensis computus emendatus, Magistri Cunestabuli computus, Rogeri Herefordensis computus (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis 272), ed. by Alfred Lohr, Turnhout 2015 (Brepols), LXI + 244 S., numerous figures and tables

Mathematical astronomy is mostly a novelty of the long twelfth century, one that was strongly influenced by the influx of texts and ideas from other cultures: Arabic, Greek, Jewish. This phenomenon becomes clearly visible in the widely read *computus* of Gerlandus of the late eleventh century, also published by Alfred Lohr three years ago (*Der Computus Gerlandi*. Edition, Übersetzung und Erläuterungen, Stuttgart 2013; review: Philipp Nothaft, in: *Historische Zeitschrift* 300, no. 2 [2015] 480–481). Gerland introduces the *computus naturalis* which seeks precise and accurate results for general astronomical problems like the traditional 19-year lunar cycle; the object of the traditional *computus* was simply to fix a festal date, above all Easter. The complex calculations involved were now being done on the abacus, about which Gerland also wrote a treatise (edited in that same volume in an appendix).

In this new publication, Alfred Lohr presents three more independent *computus* treatises from the 1170s, of which two have not been edited before, the third, by Reinher, not critically. All three relate in some way to Gerland's work, but differently. We shall here summarise the three works and then evaluate the edition and its further context briefly.

Reinher was active at the Cathedral School at Paderborn, in whose charters he appears several times between 1154 and 1179. Little else is known of him; he died